

Sorpreso dal temporale, lo scrittore austriaco riparò in una casetta in cima alla collina: nella stanza dei bambini aprì *I viaggi di Gulliver...* La raccolta *Il libro come accesso al mondo e altri saggi*, da Archinto

Tornare alla fiaba (e ai libri) mentre i treni tagliano i boschi

di PASQUALE DI PALMO

In *L'esilio impossibile. Stefan Zweig alla fine del mondo* di Georg Prochnik (il Saggiatore, 2018) si legge: «Il dolore di essere separati dai propri libri è un tema ricorrente tra gli autori emigrés. (...) Nessuno, comunque, tornò sul problema dell'ansia da separazione dai libri con la stessa frequenza di Zweig». Il prolifico narratore e saggista austriaco, i cui testi vennero messi al bando dai nazisti per le sue origini ebraiche e il suo impegno in ambito pacifista alimentando le fiamme che si svilupperanno sinistramente nei roghi dei libri del 1933, definì «un onore più che un'ignominia la partecipazione a quel destino di completa distruzione letteraria che ho subito insieme a eminenti contemporanei come Thomas Mann, Heinrich Mann, Franz Werfel, Freud, Einstein e molti altri, le opere dei quali considero infinitamente più grandi delle mie». In effetti, questo trasporto da bibliofilo compare in numerosi testi di Zweig, a cominciare dalla celebre novella *Mendel dei libri*, il cui protagonista, un rivendugliolo ebreo dalla memoria prodigiosa, incentrata esclusivamente su titoli e dati editoriali presenti nei cataloghi delle librerie antiquarie, incarna a suo modo la decadenza dell'intellettuale in ambito non solo mitteleuropeo (Zweig, acceso sostenitore dell'europesmo, fu costretto a emigrare a Londra e negli Stati Uniti ben prima dell'*Anschluss*, suicidandosi a Petrópolis, in Brasile, nel 1942 insieme alla seconda moglie Lotte).

D'altronde è sufficiente pensare ai riferimenti di cui è disseminata l'autobiografia *Il mondo di ieri*, concernenti la sua magnifica collezione di edizioni originali e autografi che annoverava manoscritti di Leonardo e Goethe, spartiti di Mozart, Haendel e Beethoven, disegni di William Blake, procacciati nelle più importanti aste internazionali. A Zweig interessava il momento primigenio in cui un'opera affiora dal *nihi*, la stesura originaria più che il successivo rimaneggiamento della stessa, come risulta da questo passaggio tratto dal succitato

Mondo di ieri, in cui si condensa «il misterioso istante in cui un verso, una melodia, esce dall'invisibile, dalla visione e dall'intuizione di un genio, per fissarsi graficamente e realizzarsi in forma concreta». Proporrà addirittura di sfrondare l'opera di certi classici al fine di renderla più leggibile, senza considerare l'arbitrarietà e l'irrealizzabilità insite in tale progetto.

Si deve partire da questi presupposti per affrontare *Il libro come accesso al mondo e altri saggi* che Archinto manda in libreria, con l'esauriente cura di Simonetta Carusi e una premessa di Enzo Restagno («Le mongolfiere», pp. 120, € 16,00). Vengono qui raccolti alcuni contributi pubblicati su quotidiani e riviste tra il 1905 e il 1931, dall'insieme dei quali trapela una riflessione sul mondo dei libri e della cultura, di cui è indissolubilmente permeata la stessa speculazione novecentesca. Il tema della bibliofilia è una costante nell'opera variegata di Zweig, peraltro invisa a Kraus e Musil, che svara da innumerevoli cammei biografici (Erasmus, Maria Antonietta, Fouché, Balzac) ad alcune piccole gemme come *Amok*, *Sovvertimento dei sensi*, *Novella degli scacchi*, *Paura*, *Brucciante segreto*.

Si passano così in rassegna alcune opere capitali di autori frequentati e amati da Zweig: dalle *Nuove poesie* e il *Libro d'ore* di Rilke a *Destra e sinistra* e *Giobbe* di Joseph Roth, da *Il disagio della civiltà* di Freud (senza dimenticare il *Diario di un'adolescente*, originariamente apparso a Vienna nel 1926, con una lettera del fondatore della psicoanalisi) al mondo delle fiabe e delle *Mille e una notte*. Ne è scaturito un intarsio variegato ma quanto mai godibile, il cui tema è anticipato dal saggio che dà titolo alla raccolta, in cui si riporta un aneddoto riguardante un giovane marinaio italiano che, a bordo di una nave, chiede a Zweig di leggergli una lettera dell'innamorata che non è in grado di decifrare in quanto analfabeta. L'autore, per associazione di idee, si chiede allora come sarebbe la vita senza libri, arrivando alla conclusione che «vi potevo riuscire tanto poco quanto un sordo che provi a cogliere la magia di un'esecuzione musicale attraverso le descrizioni di qualcun altro». Il saggio è usci-

to nel quotidiano di Budapest in lingua tedesca *Pester Lloyd* il 15 agosto 1931, un paio d'anni prima della pubblicazione su «Cruz y Raya» di *Decadenza dell'analfabetismo* in cui José Bergamín sembra approdare a conclusioni diametralmente opposte rispetto a quelle di Zweig, riconoscendo un'aura di autenticità alle manifestazioni di chi riesce a esprimersi soltanto oralmente.

In una recensione Rilke è considerato come «il più sensibile dei poeti, delicato come una foglia dalle tante nervature che suggerisce dall'aria, che beve i raggi del sole e ogni respiro del vento con le sue fibre ardenti». Riguardo al *Giobbe* dell'amico e sodale Joseph Roth (si veda l'intenso epistolario contenuto in *L'amicizia è la vera patria*, edito da Castelvecchi nel 2015), l'autore osserva: «Questo romanzo non si legge, si vive. E finalmente, una volta tanto, chi lo legge non si vergogna di commuoversi».

È sintomatico che alcuni contributi si richiama scopertamente all'opera narrativa, laddove un antefatto pressoché casuale costituisce l'abbrivio per approfondire un determinato argomento: in *Ritorno alla fiaba* si descrive l'ospitalità richiesta dal protagonista a una donna per ripararsi da un temporale durante un'escursione in campagna e la relativa accoglienza nella camera dei bambini dove si trova una copia bistrattata dei *Viaggi di Gulliver*. Zweig divaga intorno ai libri per l'infanzia, passando dal più canonico *topos* dei fratelli Grimm e del *Robinson Crusoe* agli apologhi derivanti da episodi veterotestamentari e dall'*Heinrich von Ofterdingen* di Novalis, arrivando a stigmatizzare come «il nostro tempo (...) dovrà reinventare anche la fiaba, da cui ci separa ormai il frastuono delle metropoli, il fragore dei treni che attraversano i boschi e sovrastano le voci degli elfi».

In questi articoli pubblicati tra il 1904 e 1931, il bibliofilo e collezionista Stefan Zweig riflette sulla indispensabilità della letteratura nel Moderno

ZWEIG

Gulliver nel regno
degli Houyhnhns:
illustrazione
di A E Jackson
per un'edizione
dei *Gulliver's Travels*
di Jonathan Swift,
New York 1911

